

## **Storia del Pensiero Economico**

**Novembre 2005**

**A cura del Dott. Manlio Antoniotti**

### **David Ricardo(1772-1823)**

Degno successore di Adam Smith, dal quale deriva l'interesse per l'economia politica leggendo la sua "Ricchezza delle Nazioni", Ricardo ha una formazione completamente diversa da quella dell'economista scozzese: è un uomo di affari, non di cultura, ma la sua attività di agente di cambio gli consente di accumulare nel volgere di pochi anni una ingente ricchezza, al punto che all'età di 42 anni si ritira a vita privata per dedicarsi alla stesura della sua opera principale "Principi di Economia Politica e della imposta (1817)".

In realtà il suo sistema di pensiero aveva già preso forma in alcuni scritti precedenti, brevi ma chiarissimi pamphlet su alcuni dei temi di economia politica allora più dibattuti, quali il prezzo dei metalli preziosi e del grano, nei quali egli sostiene le tesi della convertibilità monetaria e della libertà commerciale.

Ricardo introduce qui la teoria della rendita differenziale, secondo la quale la rendita dipende dalla diversa fertilità dei terreni, e deriva dalla concorrenza che i fittavoli si fanno per accaparrarsi i terreni migliori. Egli utilizza questa teoria per affermare quanto fosse svantaggioso in quel momento per l'Inghilterra mantenere quelle estensioni delle colture che erano invece state sostenute, attraverso misure di protezione agricola, durante la guerra; occorre ora sfruttare il migliore impiego delle risorse permesso dalla libertà commerciale.

Questo argomento verrà ripreso e sviluppato nei "Principi", dove si trova il famoso teorema dei costi comparati, concetto alla base di tutta la teoria odierna del commercio internazionale.

Altri temi che Ricardo affronta nelle sue riflessioni riguardano il saggio del profitto e del salario; Ricardo descrive la tendenza di entrambi a diminuire, il primo fino allo stato in cui non vi è più accumulazione, il secondo fino allo stato, chiamato da Ricardo "naturale", in cui la popolazione smette di crescere. Egli esprime dubbi sulla reale efficacia della introduzione delle macchine per i lavoratori; la distinzione smithiana tra capitale fisso e circolante viene ulteriormente approfondita e viene meno la semplice identificazione tra capitale e salari affermata da Smith.

Ma ciò che ha segnato Ricardo nelle epoche successive è stata la teoria del valore-lavoro, basata sul principio che il valore delle merci è strettamente collegato alla quantità di lavoro impiegata per la loro produzione.

La grande novità da lui introdotta sta nell'evidenziare come il valore delle merci sia determinato non solo dal lavoro diretto, ma anche da quello indiretto, cioè quello speso per la realizzazione dei mezzi di produzione. In definitiva l'opera di Ricardo è volta a determinare una misura invariabile del valore, anche se numerosi sono gli spunti di riflessione che egli offre su altri argomenti.

Tra questi c'è il tema della imposta di cui egli analizza gli effetti sul sistema economico, dando così grandi contributi agli sviluppi successivi della scienza delle finanze.

Nella prossima nota ci occuperemo di T. R. Malthus, i cui contributi sui temi della popolazione segnarono l'analisi economica del tempo.